

OLIMPIADI
INVERNALI

Mentre il mondo guarda a Pechino quattro giovani sognano di cantare il loro testo agli eventi previsti in Italia fra quattro anni



Il brano è stato lanciato sul palco dell'Ariston da Malyka Ayane confidando che il gruppetto possa essere scelto per i giochi

"Un po' più in là" è il brano candidato a diventare l'inno ufficiale delle Olimpiadi Invernali di Milano Cortina 2026. A comporla, insieme ad altri tre compagni di corso all'accademia Cpm Music Institute di Milano, è un giovanissimo bustocco, Giovanni Marresi, da pochi mesi trasferitosi nel capoluogo lombardo

"Un po' più in là», verso il 2026

Giovanni Muggeri, 23 anni, tra gli autori del possibile inno di Milano-Cortina

BUSTO ARSIZIO - Crederci significa andare "Un po' più in là". Lo recita il titolo di una canzone candidata a diventare l'inno ufficiale delle prossime Olimpiadi Invernali di Milano Cortina 2026. A comporla, insieme ad altri suoi tre compagni di corso all'accademia Cpm Music Institute di Milano, è un giovanissimo bustocco, da pochi mesi trasferitosi nel capoluogo lombardo e quanto mai determinato a inseguire i propri sogni. Si chiama Giovanni Muggeri, ha 23 anni e solo qualche anno fa il suo caso gonfiava le statistiche sull'abbandono scolastico, dal momento che, come candidamente ammette, non ha terminato i regolari studi superiori.

Eppure, dopo qualche lavoretto tra gli scaffali di libreria e altrove, ha avuto la forza e la determinazione di aggrapparsi a ciò che più gli piaceva, ossia suonare, comporre, fare musica.

Il risultato è andato in onda mercoledì alla seconda serata del Festival di Sanremo, quando intorno alla mezzanotte Malika Ayane e l'orchestra dell'Ariston hanno interpretato il brano firmato da lui, da Gaetano Chirico, 29 anni, da Veronica Gori e Marco Pezzali, 21 anni: «Sono ancora intontito e in parte incredulo per quanto sta succedendo. Avevamo deciso lo scorso settembre di partecipare al bando per l'inno olimpico e ancora due settimane fa non ne sapevamo niente, finché non ci è stato comunicato che la nostra canzone era stata scelta fra le due finaliste e che sarebbe stata lanciata a Sanremo», riferisce Giovanni, detto Giova dagli amici. La sua storia è tanto più eccezionale se si pensa che tutto ha avuto inizio in un contesto in cui la musica era tutt'altro che di casa: «Nessuno di noi in famiglia ha mai suonato uno

strumento, ma questo non vuol dire nulla. Infatti la musica mi ha sempre appassionato fin da piccolo, da quando guardavo i cartoni animati e apprezzavo le loro canzoni e colonne sonore. Così in quinta elementare mi sono messo a imparare da autodidatta come si suona la chitarra. Poi l'ho lasciata a prendere polvere finché, all'età di 18 anni, non è stato l'amico Marco Gallazzi che, vedendomi frequentare l'oratorio San Filippo Neri e sapendo della mia passione per la musica, notò che avevo ritmo e si offrì di darmi qualche lezione

sempre di chitarra. Fu così che dopo avere smesso con gli studi mi sono aggrappato a questa passione e al sogno di diventare un giorno a mia volta compositore di colonne sonore di film, come quelle che mi avevano emozionato da piccolo. Ho perciò iniziato a frequentare il Cpm, dove ho imparato anche a suonare il pianoforte. In quanto alla canzone presentata a Sanremo, posso dire che ci siamo ispirati allo spirito olimpico che unisce anziché dividere. Ci abbiamo messo un coro ed elementi classici

come archi e violini per rendere più evocativo l'inno, che speriamo sia scelto per le prossime olimpiadi invernali, magari insieme al suo concorrente, altrettanto bello e complementare al nostro», afferma Giova, con autentico spirito decubertiano.

Ad ogni modo, questo o altro lo decreteranno i voti che ognuna delle due canzoni riceverà sul sito ufficiale delle Olimpiadi 2026 entro il prossimo 22 febbraio. Per il resto: «Serve costanza e passione, che poi la musica si fa e da qualche parte si arriva».

Carlo Colombo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbandonati gli studi, il bustese si è aggrappato al sogno di diventare compositore

